

Rafael Correa intervista Maduro

Nell'episodio più recente di "Conversando con Correa", un programma trasmesso da RT, l'ex presidente dell'Ecuador intervista il presidente del Venezuela per indagare sulla manipolazione mediatica, le sanzioni economiche a carico di Caracas, i migranti che lasciano il paese bolivariano e le contestazioni sulla democrazia. Dal palazzo Miraflores di Caracas, questi referenti latinoamericani hanno parlato a fondo del paese, che pochi mesi fa è stato teatro di un tentativo di colpo di Stato che ha il mondo intero col fiato sospeso.

Nell'introduzione, Rafael Correa spiega che «il Venezuela è vittima di una campagna di disinformazione» che cerca di trarre approfittare di «alcuni problemi», stimando che alcuni potrebbero essere «il risultato di errori che tutti commettiamo», mentre altri sono «chiaramente provocati dalle cosiddette «sanzioni» che, in verità, sono aggressioni illegali contro i paesi sovrani.

In questo senso, dice che molti dimenticano com'era la nazione sudamericana prima che Chavez diventasse presidente: «Non sanno che per decenni il Venezuela è stato il principale produttore di petrolio al mondo. Dove sono finiti quei soldi?».

Tuttavia, il conduttore del programma aggiunge che anche i progressi sociali compiuti in questi anni sono stati appannati da «gravi problemi».

Interrogato da Correa sui conflitti che affliggono il suo territorio e la popolazione in generale, Maduro fa riferimento al «colpo molto forte» che ha portato la perdita fisica del comandante Hugo Chavez nel marzo 2013. Come spiega,

dall'inizio della sua malattia, «i nemici interni, ma soprattutto il potere imperiale degli Stati Uniti, iniziarono a proiettare una serie di formule per rovesciare il chavismo».

Inoltre, in riferimento alle sanzioni economiche imposte dalla Casa Bianca, l'esponente del Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV) afferma che «la guerra con Washington, specialmente negli ultimi due anni di Trump, ha avuto un effetto devastante sulla stabilità sociale e nella vita delle persone».

Per comprendere meglio il conflitto e le sue implicazioni, il presidente venezuelano ricorda che durante l'amministrazione Chavez e fino al 2015 il suo paese ha registrato in media entrate petrolifere di quasi 50.000 milioni di dollari all'anno. In cambio, l'anno scorso la cifra è precipitata a 4.000 milioni di valuta statunitense.

«C'è un Venezuela mediatico, c'è un Venezuela della manipolazione mondiale e c'è un vero Venezuela, un vero Venezuela che puoi attraversare», conclude Maduro.

Sulla migrazione dei venezuelani che vivono in altri paesi, principalmente in Sudamerica, prodotto della crisi interna, Maduro è schietto: «Hanno mentito molto. Hanno detto che sono andati via tre o quattro milioni. Abbiamo le nostre cifre e negli ultimi tre anni ci sono stati tra i 300.000 e i 700.000 venezuelani».

A suo avviso, «è stato esagerato» perché è la prima volta che un numero considerevole di compatrioti viene visto lavorare in città come Lima (Perù), Quito (Ecuador) o Buenos Aires (Argentina). Per le ragioni che motivano questo fenomeno, Maduro afferma che il suo paese «è soggetto a un livello di tensione e aggressività mai visto nella regione» e che «l'emigrazione finisce per essere un'opzione».

«Viviamo un'economia di resistenza»

Durante la conversazione con Correa, il presidente chavista osserva «la persecuzione dell'impero statunitense» contro il suo governo e denuncia che la pressione esterna è costata parecchi soldi a Caracas: «Ci hanno confiscato, ci sono stati rubati quasi 30.000 milioni di dollari. Il Venezuela nel mondo non può aprire o chiudere conti bancari, non può pagare alcun tipo di prodotto e ora siamo minacciati da un blocco navale completo». Come spiega, il Venezuela vive «un'economia di resistenza», che porta il governo a concentrarsi sulla produzione di cibo e medicine, date le difficoltà di approvvigionamento dei cittadini.

«Il Venezuela non ha sanzioni, subisce aggressioni», afferma Maduro. «Donald Trump ha una sorta di ossessione e odio contro il popolo latinoamericano in generale, contro i rifugiati, contro gli immigrati, ma ha un odio speciale contro il popolo venezuelano, contro la nostra storia», afferma il presidente, sottolineando che «con questo odio», Trump «sta aggredendo il popolo venezuelano».

«Lo paragono con l'era di Hitler, con la stessa, la stessa visione che Hitler impose contro gli ebrei, contro il popolo ebraico d'Europa prima della guerra, prima dell'anno 39», ha aggiunto il presidente.

La dipendenza dal petrolio e il valore della benzina

Da un approccio più critico, l'intervistatore interroga Maduro sulla dipendenza «incredibilmente alta» dal petrolio. «Non si può fare qualcosa in più per superare questa immensa dipendenza dal petrolio?». Chiede, considerando che la caduta dei prezzi nel 2015 ha avuto un grave impatto sull'economia venezuelana. «Ho definito 16 motori di sviluppo, relativi alla realtà economica, industriale e tecnologica del Paese, ma posso dire che è difficile trasformare un modello installato per 100 anni», risponde Maduro.

Inoltre, Correa ricorda che il carburante, misurato nella

valuta americana, ha valori molto più bassi rispetto ad altri paesi: «Una cisterna che potrebbe costare \$ 100.000 in Colombia, costa \$ 25 o \$ 40 in Venezuela. La benzina, la ricchezza nazionale, una risorsa non rinnovabile viene donata. Cosa si può fare al riguardo?» chiede l'ex presidente dell'Ecuador.

Il presidente venezuelano ritiene che questa situazione debba essere "rettificata", sebbene chiarisca che la determinazione politica di stabilire un nuovo sistema di prezzi «deve tenere conto della grande cospirazione internazionale». Approfondendo la questione, sottolinea che i nemici del suo paese «intendono utilizzare qualsiasi fattore politico, economico e sociale per generare violenza».

L'ospite del programma, nel frattempo, cerca di riassumere il contesto venezuelano in un esempio illustrativo: «Immagina un paese che non può vendere il suo prodotto principale, il petrolio, e che se potesse venderlo e avesse un po' di valuta, con quello Non posso comprare nulla, perché non posso usare il sistema finanziario internazionale. Questo è quello che hanno fatto in Venezuela. E per aver sanzionato un governo senza alcun diritto, stanno sanzionando la popolazione».

«Una strana dittatura»

Per terminare l'intervista, Correa invita Maduro a descrivere il sistema politico della sua stessa nazione. «Ci dicono che in Venezuela non c'è democrazia, che sei un 'usurpatore'», provoca Correa. «Un dittatore», dice Maduro, prima di seguire l'ironia: «In 20 anni di rivoluzione, sono state realizzate 25 elezioni, al presidente, ai governatori e ai sindaci. Una strana dittatura». Di tutte, "il chavismo ne ha vinte 23", ricorda.

Nel gennaio di quest'anno, Maduro ha assunto un nuovo mandato presidenziale. Pochi giorni dopo, il leader dell'Assemblea Nazionale, Juan Guaidó, si autoproclamò presidente, affermando

che l'attuale presidente occupava la posizione illegittimamente.

«Ognuno ha la libertà di espressione, ha il diritto di prendersi in giro da solo, ma la cosa più straordinaria è che [Juan Guaidó] è stato riconosciuto da dozzine di paesi e, a cominciare dagli Stati Uniti, perché non gli piaceva il sistema politico venezuelano, il risultato delle elezioni», afferma Correa. «La strategia del governo parallelo, guidata dall'amministrazione nordamericana e i suoi alleati dell'America Latina, del gruppo di Lima, ha fallito», afferma l'esponente bolivariano.

Sul supporto di gran parte dell'Europa nei confronti del leader dell'opposizione, è stato deciso: «Le oligarchie europee che hanno veramente potere sono alleati carnali del potere statunitense. Alleati carnali! E in Europa, Donald Trump ha imposto la sua politica estremista contro il Venezuela. Sfortunatamente, l'Europa è in ginocchio sulla questione del Venezuela, la politica estremista che ha portato al fallimento».

Infine, il conduttore dell'intervista ha mostrato il suo sostegno al governo di Maduro e al popolo venezuelano in generale: «L'onestà non significa essere neutrali, è impossibile. Onestà intellettuale significa, nonostante la parzialità che abbiamo e la nostra inclinazione ideologica, cercare di mantenere l'obiettività».

[Fonte](#)